

Tommaso Empler, Silvia Sargenti

Ermeneusi storica del disegno del paesaggio

Se si pensa alla parola “paesaggio”, nella sua accezione comune, si è portati per obblighi linguistici a pensare immediatamente ad: «...un settore di territorio che la natura presenta all'osservatore...»,¹ rispettando così le definizioni fornite da gran parte dei vocabolari in commercio e che danno il relativo senso di una certa unicità di significato. In realtà questo vocabolo è stato da sempre utilizzato, a torto o a ragione, da una grande varietà di discipline in periodi diversi e con interessi ed obiettivi differenti, che gli hanno conferito una notevole ambiguità concettuale. Ambiguità che oggi è destinata ad aumentare, per l'uso indiscriminato che si fa di questo termine, sotto la spinta di implicazioni politico-culturali legate ai diffusi interessi per l'ecologia o l'ambientalismo.

Dunque, ci troviamo di fronte ad un termine di gran moda, sfaccettato, polisemico, maggiormente abusato nel settore grafico ed artistico, in cui la rappresentazione figurativa della natura e dell'ambiente antropizzato, proprio perché filtrati attraverso la lente deformante dell'occhio umano, assumono aspetti tanto diversi quanto inquietanti e comunque strettamente collegati alla personalità dei singoli osservatori, disegnatori o pittori che siano. Nell'ambito di questa eterogeneità di immagini, riproducenti l'ambiente e le sue componenti, si muove la ricerca di un filo conduttore, di un linguaggio espressivo e formale convenzionale, capace di accomunare, mediante l'uso di una serie di codici simbolici, varie raffigurazioni del paesaggio.

Ormai i documenti grafici non possono più essere ritenuti oggetto di una valutazione sufficientemente erudita solo se si tiene conto dei parametri storico-espressivi tradizionali (come le metodologie di rappresentazione e di rilievo, i criteri di gerarchizzazione tipologica degli elementi raffigurati, gli scopi e le loro destinazioni ufficiali oltre all'identificazione degli autori), che ne hanno da sempre condizionato la realizzazione.

In realtà questi documenti vanno considerati come le testimonianze che, meglio di ogni altra forma rappresentativa, riflettono ed esprimono, attraverso una veste grafica che offre potenzialità ben superiori delle descrizioni verbali, le tendenze della cultura e della società che le ha prodotte o in cui l'autore ha operato, i loro rapporti